



“Gridare il Vangelo con la vita



Annalena Tonelli parlava spesso della morte, lo faceva con indignazione quando si trattava della morte degli altri, per le malattie e la guerra, per le ingiustizie e la cattiveria degli uomini. Lo faceva con estrema naturalezza quando parlava della propria morte, senza rassegnazione, ma come chi si affida completamente a un Altro e si prepara ad accedere alla vita vera. Annalena Tonelli è stata uccisa barbaramente il 5 ottobre a Borama, in Somaliland. Un colpo alla testa mentre usciva dall'ospedale che aveva creato e che era tutta la sua vita. Si dice che sia stata assassinata da un estremista islamico, o forse per vendetta. È morta là dove aveva scelto di vivere, in quella terra dura e ostile che è la Somalia, tra i “suoi” somali che ha amato per una vita intera. Una vita vissuta intensamente in nome di Dio e degli ultimi. Annalena aveva sessant'anni. Trentaquattro li aveva trascorsi in Africa come missionaria laica, indipendente da qualsiasi congregazione, istituto missionario o organizzazione non-governativa. Era una donna fuori dal comune: intelligente, indipendente, piena di energie, lavoratrice e grande organizzatrice. Ma soprattutto si distingueva per la straordinaria dedizione ai suoi ammalati e per la profonda spiritualità, che l'avevano portata a scegliere gli ultimi in nome di Gesù, a consacrare in loro la sua vita affinché fosse degna di essere vissuta.

“La vita è sperare sempre, sperare contro ogni speranza, buttarsi alle spalle le nostre miserie, non guardare alle miserie degli altri, credere che DIO c'è e che LUI è un DIO d'amore. Nulla ha senso al di fuori dell'amore. Sono

stata per anni nel mezzo della guerra. Ho sperimentato nella carne dei miei, di quelli che amavo, e dunque nella mia carne, la cattiveria dell'uomo, la sua perversità, la sua crudeltà, la sua iniquità. E ne sono uscita con una convinzione incrollabile che ciò che conta è solo amare. Se anche DIO non ci fosse, solo l'amore ha un senso, solo l'amore libera l'uomo da tutto ciò che lo rende schiavo, in particolare solo l'amore fa respirare, crescere, fiorire, solo l'amore fa sì che noi non abbiamo più paura di nulla, che noi porgiamo la guancia ancora non ferita allo scherno e alla battitura di chi ci colpisce perché non sa quello che fa, che noi rischiamo la vita per i nostri amici, che tutto crediamo, tutto sopportiamo, tutto speriamo"



In missione come loro fratello

Ho vissuto diversi anni in Costa d'Avorio e ogni giorno in più che passava mi rendevo conto che tutti i miei pensieri sulla missione, sul senso del mio essere lì, venivano decostruiti perché si costruisse invece il progetto di Dio per me e per la gente che ho incontrato e che mi è stata affidata. Per diverso periodo mi sono trovato ad operare presso un villaggio al confine con la Liberia, terra che ha conosciuto una sanguinosa guerra civile e che ha provocato in quegli anni un esodo della popolazione liberica verso appunto la Costa d'Avorio. Spesso vedevo della bande di ragazzini, orfani o che comunque non vivevano più con le famiglie e lottavano ogni giorno per la vita, per la sopravvivenza, spesso difendendosi anche con la violenza. Un giorno ho conosciuto il "capo" di questa band: era un ragazzino di non più di 12 anni. Mi rivolsi a lui pacificamente, cercando di mostrargli amicizia e spiegando che avrei voluto aiutarli ma la sua risposta apparentemente dura mi spiazzò. Mi disse infatti: "Noi non abbiamo bisogno del tuo aiuto! Il cibo che ci procuriamo ci basta e stiamo bene così!" Poi proseguì: "Vuoi davvero fare qualcosa per noi?" Al mio assenso col capo riprese: "Allora diventa nostro fratello maggiore!" Non avrei mai creduto che la prima, anzi l'unica, tra le sue richieste, fosse questa. Non mi ha chiesto di fare qualcosa per loro ma di essere qualcuno con loro! Ecco la missione che Gesù mi ha affidato in Costa d'Avorio così come in qualsiasi altro luogo mi troverò nella vita e credo che questa sia la missione che Gesù affida ad ognuno di noi!

P. Filippo Drogo, missionario della Società Missioni Africane

contatto mail: filipposma@libero.it

www.missioni-africane.org



La Fraternità Missionaria di San Bernardino si trova a Piombino (Italia) ed è formata da due famiglie che provengono da cammini missionari differenti. Il loro servizio, alla luce della Parola di Dio, si rivolge alla formazione dei ragazzi e delle ragazze e all'accoglienza dei più deboli. Se vuoi contattarli manda un email a ceccarelli.desi@gmail.com

Gesù a Gerusalemme

Commento al Vangelo di Matteo 21,1-11

Siamo alla fine del cammino di Gesù su questa terra. Tanta era stata la fatica di far comprendere a tutti il vero volto di Dio attraverso la Sua testimonianza, ma la gente ancora non aveva capito. Ci verrebbe da dire: - Certo che a quel tempo erano proprio duri! - Ma siamo proprio sicuri che noi oggi ci saremmo comportati diversamente? Se ti fa comodo pensare un Dio che ti aggiusta la vita, accendi la candela e l'esame ti va bene, un po' di acqua benedetta e la salute è assicurata, stai osannando anche tu il Figlio di Davide, non il Figlio di Dio. In poche parole stai adorando un altro dio, che non è quello di Gesù Cristo. Il Dio che è venuto a rivelarci Gesù è un Dio che non usa la forza, il potere, non è venuto per sottometterci al suo volere, ma usa la debolezza dell'Amore, ci lascia liberi di scegliere Lui o chiunque altro; come il padre misericordioso, ci lascia andare, liberi di fare la nostra vita lontano da lui, ma tiene sempre lo sguardo fisso sulla strada sperando di vederci tornare per poterci riabbracciare senza chiederci niente, pronto a fare festa per noi. Non si contorna di gente colta e altolocata, ma sceglie gli ultimi, i più bisognosi, perché sono quelli più oppressi, più schiacciati dal potere, ma sono anche quelli che più hanno accolto la sua Parola di salvezza.

Allora ci potremmo chiedere: - Come possiamo fare perché questa maniera di pensare diventi anche la nostra? - Trovandoci settimanalmente a riflettere sul brano di vangelo della domenica, in piccoli gruppi nelle case. È lì che, mese dopo mese, anno dopo anno, si impara a conoscere Gesù per come veramente è e, senza quasi accorgersene, ci troveremo trasformati con una nuova mentalità, sempre più somiglianti a Lui e pronti anche noi ad amare fino a dare la nostra vita perché l'altro abbia la Vita.

Provocazioni

- Quante volte scegliamo di essere dalla parte di chi non ha voce, del disabile, dell'anziano, dello straniero, rispondendo ai loro bisogni e non imponendo un aiuto a modo nostro?
- E cosa dire quando, invece di vivere sobriamente, accontentandoci di quel che abbiamo in comunione con i poveri della terra, cerchiamo di accumulare sempre più e ci circondiamo di oggetti inutili che riempiono le mensole delle nostre case, adorando il dio denaro?



Con le mani in pasta

Amare la vita, amare i nostri amici, i nostri affetti più cari è il senso del nostro vivere, una vita senza amore è come una barca che non esce mai dal porto: inutile!

Amare è voce del verbo Essere, cioè si ama se si è e spesso "essere" vuol dire scendere in profondità nelle situazioni, che ci piacciono o no; occorre sporcarsi le mani se si vuole conoscere, occorre metterci la faccia se vogliamo essere testimonianza di quest'amore.

Semplicemente adesso, si invitano i ragazzi a mettere le mani in pasta, sporcarsi mani, piedi, viso e tutto quello che vogliono motivare con questo gesto. Si mette in mezzo un contenitore con un pasticcio di colori a tempera, o peggio con del fango e si chiede ad ognuno liberamente di sporcarsi, di mettersi in gioco!



La punta della lancia

Regia Jim Hanon, Dvd, durata 90'

Ecuador, 1956. Nel profondo della foresta amazzonica sopravvive una tribù tagliata fuori dalla civiltà e ancorata ad uno stile di vita selvaggio, dove la violenza e la vendetta sono all'ordine del giorno. Quando un gruppo di missionari raggiunge il villaggio sperduto si accende un conflitto che sfocia nel sangue e i predicatori vengono trucidati, perchè ritenuti una minaccia per la salvezza della tribù. Ma quel massacro macchierà per sempre l'esistenza dei nativi e li metterà di fronte all'inesorabile avanzare della civiltà.



Aveva programmato la sua vita così?

Farronato Vittorio, Edizioni Emi

Gli alunni di due quinte classi della scuola primaria (a Stresa, sul Lago Maggiore) intervistano un missionario da molti anni nella Repubblica Democratica del Congo.

Gli chiedono della sua vocazione, delle sue scelte, della sua vita missionaria, così come delle abitudini degli africani che ha conosciuto, e in particolare dei bambini. Che racconti saranno? Cosa ha imparato? Come ha vissuto?